

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Libri

Andrea von Felten
e Antonio Marando:
incontro a Noceto

» Venerdì alle ore 21 al Circolo ricreativo culturale Comitato Anziani di Noceto, in via Tonarelli, si terrà la presentazione dei libri «Inganno sul Bosforo» di Andrea von Felten e «Chi ha ucciso Silvia Zamboni» di Antonio Marando. Modererà l'incontro Sante Di Matteo. L'ingresso è libero (per info comitatoanzianinoceto@hotmail.it).

Ritratto

di **Samuele Pinna**

Guareschi Fede, umorismo e libertà nel «Mondo piccolo»

A 58 anni dalla scomparsa, la lezione attuale dello scrittore della Bassa

Giovannino Guareschi (1° maggio 1908- 22 luglio 1968), l'autore italiano del XX secolo tra i più tradotti e letti al mondo, è stato giornalista, vignettista e umorista, ma anche uno scrittore cristiano. D'altronde, è lo stesso «papà» di Don Camillo a descriversi, senza rinunciare a un sottile stile umoristico: «Adesso vi racconto tutto di me: ho l'età di chi è nato nel 1908, conduco una vita molto semplice, non mi piace viaggiare, non pratico nessuno sport, non credo nelle vitamine. Ma in compenso credo in Dio». Nell'editoriale del settimanale Candido del 7 dicembre 1947, aggiunge: «Noi non apparteniamo a nessun ismo. Abbiamo un'idea, sì, ma non finisce in ismo. La cosa è molto semplice: per noi esistono al mondo due idee in lotta: l'idea cristiana e l'idea anticristiana. Noi siamo per l'idea cristiana e siamo perciò con tutti coloro che la perseguono e soltanto fino a quando la perseguono. Quando, a nostro modesto avviso, qualcuno si distacca da questo principio, chiunque sia (fosse anche il nostro parroco) noi diventiamo automaticamente suoi avversari [...]». La nostra strada è dritta e su essa camminiamo tranquilli. Alla fine, magari, ci troveremo con sei lettori in tutto».

E invece, a motivo di questa energica convinzione, i suoi lettori sono milioni in tutto il mondo, soprattutto quanti seguono le vicende di quel prete della Bassa che parlava col Cristo dell'altar maggiore. Riguardo ai suoi personaggi dichiarava: «Chi li ha creati è la Bassa. Io li ho incontrati, li ho presi sottobraccio e li ho fatti camminare su e giù per l'alfabeto». In altre parole, è la realtà ciò che li ha originati, come conferma il figlio Alberto: «È quello il segreto! Mio padre parla di cose vere, descrive personaggi che sono realmente esistiti, che ha conosciuto, esprime dei sentimenti che in quel momento sta provando. La verità è una cosa slegata dalle mode, è un evergreen... e la gente, a naso, a fiuto, si accorge se uno quando scrive ti racconta delle balle o delle cose vere». Del resto – ha detto di lui Giorgio Torelli –, «scomunicava chiunque osasse definirlo "intellettuale" e rivendicava il ruolo di scrittore senza marca, tessere, alleanze e sponde».

Più o meno di conseguenza, la critica si è disinteressata di lui (per poi riabilitarlo in anni recenti), tanto che lo stesso Guareschi affermava: «All'estero mi prendono sul serio: si vede che si sbagliano!». Oppure: «Il mio libro è stato tradotto in tutte le lingue, tranne che in italiano! È forse per questo che la cultura

Il «Cristo parlante»
Qui a fianco l'attore Fernandel nei panni di Don Camillo accanto a un grande crocifisso. Il «Cristo parlante» rappresenta uno dei cardini narrativi dell'opera di Guareschi. Sotto lo scrittore della Bassa, morto a Cervia il 22 luglio 1968.



ufficiale mi ha sempre ignorato!». Ciononostante, le novelle di Guareschi hanno avuto un successo strepitoso, forse anche perché possiedono contenuti profondi e non possono essere ridotte a raccontini edificanti o sentimentali. Al contrario, si è di fronte a un genere letterario antichissimo, qual è quello della parabola, cioè una storia breve in cui un concetto difficile viene spiegato ricorrendo a immagini semplici capaci di riconsegnare un insegnamento morale, esattamente come aveva fatto Gesù (e il paragone, magari azzardato, pare azzeccato). Non pare, quindi, arbitrario e immotivato sottolineare l'appartenenza cattolica di Guareschi, il quale scriveva su Candido negli anni '50: «Quel Dio che, assegnando a ogni uomo una coscienza e una personalità, è decisamente nemico di ogni forma di collettivismo che tenda a sostituire la coscienza personale con la co-

scienza collettiva. No, non termino dicendo: Dio è con me. Concludo esprimendo l'ardente speranza di essere io con Dio».

In questa prospettiva nasce il piccolo mondo di un Mondo piccolo (tale il «titolo» della serie dei racconti di Don Camillo) con i due protagonisti da tutti conosciuti: l'insossidabile sacerdote e il sindaco comunista del paese. A essere precisi, però, c'è un'altra figura di spicco: «Adesso c'è il fatto – spiega lo stesso Guareschi – che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso. Ebbene, qui occorre spiegarsi: se i preti si sentono offesi per via di don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare; perché chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo: cioè la voce della mia coscienza. Roba mia personale, affari interni miei. Quindi: ognuno per sé e Dio per tutti».

Il «segreto» di queste novelle è, fuor di dubbio, l'uso dell'umorismo in chiave buona, in grado di secondare la virtù dell'eutrapelia. Se l'umorismo non deve mai perdere di vista il bene, allo stesso tempo è finalizzato a chiarire i concetti in gioco. L'umorismo – spiega, infatti, Guareschi – «è il nemico dichiarato della retorica perché, mentre la retorica gonfia e impennacchia ogni vicenda, l'umorismo la sgonfia e la disadorna, riducendola con una critica spietata all'osso». Non solo, è anche semplificazione,

perché, «costretto a ridurre ogni cosa all'osso, riesce (più o meno bene) a fare lunghi discorsi con pochissime parole. E dice senza dire. E per dire si serve della forma più facile: la storiella». Il modo di elaborare le sue narrazioni ha dei tratti geniali, perché – secondo l'autorevole parere del cardinal Giacomo Biffi – «la scrittura di Guareschi – anzi sarebbe forse più pertinente dire il suo «discorrere» – più che a scegliere le parole con arte o a enunciare in modo rigoroso dei concetti, mira ad arrivare direttamente alle cose». La validità di questo giudizio è confermata da un altro grande scrittore, Giuseppe Marotta, al quale Giovannino aveva presentato alcuni tra i primi episodi di Mondo piccolo. La risposta in lettera del 31 agosto 1943 è significativa: «Tu hai cuore, Giovannino, e l'umorismo ti servirà da freno; non è stato inutile, se ci pensiamo bene, l'umorismo alla Tua arte. Il libro di cui mi parli, devi scriverlo, e tutto sul piano di quel racconto: ne verrà fuori un Guareschi sconcertante, da antologia ti dico. La tua terra e la tua gente ti sorreggeranno per così dire, mentre scriverai, perché le hai dentro di te, cariche di tutta la nostalgia che si accumula in noi con gli anni. Dacci sotto, Giovannino [...]. Ti abbraccia il tuo Marotta».

Guareschi ha elevato il suo umorismo con l'intento di non far solo ridere, ma anche di far pensare ed emozionare. È riuscito, così, a superare l'astio verso qualsivoglia nemico, nonostante l'esperienza drammatica del lager, evitando di usare la scrittura come veicolo di violenza e di cedere alla spirale dell'odio. Non a caso scrive in riferimento alla guerra e alla deportazione: «Io, insomma, come milioni e milioni di persone come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai invischio in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi, all'inizio, e in qualità di italiano prigioniero dei tedeschi alla fine. Gli anglo-americani nel 1943 mi bombardarono la casa, e nel 1945 mi vennero a liberare dalla prigionia e mi regalarono del latte condensato e della minestrina in scatola. Per quello che mi riguarda, la storia è tutta qui. Una banalissima storia nella quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell'oceano in tempesta, e dalla quale io esco senza nastrini e senza medaglie ma vittorioso perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno. Anzi, sono riuscito a ritrovare un prezioso amico: me stesso». Qui c'è, in fondo, tutta l'essenza di Giovannino Guareschi, lui che non muore neppure se l'ammazzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adesso vi racconto tutto di me: ho l'età di chi è nato nel 1908, conduco una vita molto semplice, non mi piace viaggiare, non pratico nessuno sport, non credo nelle vitamine. Ma in compenso credo in Dio